sponsabilità, che molte volte abbiamo visto mancare (mi riferisco, ad esempio, a quanto riportato dall'onorevole Astore nel suo intervento). Qualcuno mi deve spiegare perché una montagna di fondi strutturali europei non viene spesa.

Se a un capitolo nefasto come quello di un fondo che, a livello europeo, « ci sputtana » – diciamo le cose come stanno – aggiungiamo altri fondi, il problema non è la mancanza di solidarietà, ma una razionale e corretta gestione dei fondi stessi, perché se un soggetto non è in grado di spendere un fondo, è giusto che questo venga attribuito a chi è nelle condizioni di farlo, almeno fino a quando anche il soggetto in questione non sia in grado, a sua volta, di spenderlo.

Anche questa politica di solidarietà deve comunque essere legata al principio del co-finanziamento. Se un soggetto chiede un finanziamento, esso deve essere disponibile a fare un sacrificio per cofinanziare l'investimento, perché lo ritiene assolutamente giusto. Altrimenti, chiedendo tutto allo Stato o ad altri, viene meno il principio della valutazione di qualità dell'investimento stesso.

PRESIDENTE. Ricordo che al termine della seduta si svolgerà una riunione dell'ufficio di presidenza.

Do ora la parola al Ministro Fitto per la replica.

RAFFAELE FITTO, *Ministro per i rapporti con le regioni*. Grazie, presidente. Molto rapidamente proverò, per grandi linee, a dare una risposta a tutti, perché gli argomenti che sono stati sollevati, sebbene coincidano in alcuni interventi, sostanzialmente pongono però molte questioni, sulle quali sono certo non mancherà, nel corso di questa legislatura, l'occasione per approfondimenti più specifici. Cercherò di dare delle risposte puntuali, anche riferendo le mie valutazioni.

Prendo in considerazione le parole del collega Vaccari che, giustamente, ha parlato di una « bozza di lavoro » consegnata dal Ministro Calderoli.

La scelta che è stata fatta è proprio questa: non ci troviamo di fronte ad un provvedimento che giunge in Commissione già approvato dal Governo, frutto di un dibattito all'intero del Consiglio dei ministri, condiviso da una maggioranza politica che lo presenta qui come testo sul quale, prima di immaginare questa o quella modifica, debba aprirsi un contenzioso politico. Al contrario, abbiamo fatto una scelta differente e il Ministro Calderoli ha predisposto una bozza, che ha consegnato ai componenti di questa Commissione, all'opposizione, alle regioni, alle province, ai comuni, sulla quale cominciamo un dibattito.

Quindi, rispetto a tutte le considerazioni che ho ascoltato non posso assolutamente esprimere un parere favorevole o contrario.

Si è aperto infatti un terreno di confronto, che inizia il suo iter con una logica diversa, secondo la quale, prima di portare un testo in Consiglio dei ministri, si da luogo a un dibattito preventivo, si ascoltano le diverse opinioni, si tiene conto di tutti i suggerimenti utili, per poi predisporre il provvedimento che sarà approvato dal Consiglio dei ministri.

Nel momento in cui individuiamo un disegno di legge delega, a me non sfugge la rilevanza e l'importanza del provvedimento, della delega che viene data su questa materia al Governo, e quindi la necessità che, nelle forme successive, ossia nei decreti attuativi, ci sia quel livello di garanzia che deve essere frutto di un confronto parlamentare all'interno delle Commissioni, ma anche preventivo rispetto ai dati specifici di riferimento.

Qualcuno ha accennato in modo più puntuale al tema dei dati condivisi. Questo rappresenta un passaggio molto importante, sul quale non penso che il testo o una bozza di testo come quella di oggi possa dare delle risposte. Infatti, una parola in più o in meno, una modifica a un rigo o a un altro comporta una proiezione di dati completamente differente rispetto a ciò di cui stiamo parlando.

È evidente, quindi, che la parte di verifica dei dati è molto specifica, tecnica e importante in questa direzione, sulla

quale bisognerà confrontarsi in modo diretto e intervenire in modo specifico.

Vorrei affrontare due questioni. La prima di esse riguarda la modifica costituzionale – tenendo presenti tutte le considerazioni svolte, alcune delle quali le avevo presentate anche io nel mio intervento introduttivo –, la seconda interessa il disegno di legge.

La scelta del Governo è quella di approvare un provvedimento legislativo a Costituzione vigente.

Forse sottolineerò delle ovvietà, ma è chiaro che la richiesta di un disegno di legge delega che sia quanto più puntuale possibile nello specificare alcune questioni è assolutamente condivisibile. Non c'è il minimo dubbio su questo, perché ovviamente non possiamo immaginare un disegno di legge interpretabile, soprattutto rispetto alla Costituzione.

Sinceramente, sarebbe un'impostazione del tutto sbagliata, che peraltro non potrebbe essere oggetto della predisposizione di un atto da parte del Consiglio dei ministri, perché sarebbe singolare che ciò avvenisse.

Da questo punto di vista, tuttavia, penso che sia importante e utile svolgere una considerazione collegata proprio alla puntualità degli aspetti da specificare e al richiamo costituzionale.

Non possiamo che ricollegarci in modo specifico alla Costituzione per quanto riguarda alcune questioni. È chiaro che su alcune di tali problematiche la modalità che mi sembra emergere rispetto alle diverse esigenze – individuiamo e fotografiamo le modalità di costituzione del Fondo di perequazione – è un passaggio importante che viene rivendicato in modo abbastanza chiaro.

Andiamo a costruire e rendere visibili all'esterno le modalità con le quali questo fondo viene costituito.

È chiaro che la perequazione, fino a quando la Costituzione prevede la lettera *e)* dell'articolo 117 in capo alla competenza legislativa esclusiva dello Stato non potrà essere modificata da un disegno di legge. Questa mi sembra un'altra ovvietà che sottolineo con chiarezza, perché penso che su tale aspetto non ci possa essere un punto di differenza.

Una delle questioni sollevate che mi piace ribadire è quella collegata al passaggio dalla spesa storica alla spesa standard, alla quantificazione del costo delle prestazioni e al dilemma, che talvolta diventa scontro, che ho ascoltato trattare con diverse sfaccettature negli interventi, relativo al nord e al sud.

È evidente che – veniamo agli esempi concreti – non possiamo accettare l'idea che nel sud vada tutto bene e che magari la stessa prestazione sanitaria costi molto di più rispetto ad altre parti del Paese. Da meridionale, non assumerò mai una posizione difensiva rispetto a questa situazione, perché la ritengo assolutamente sbagliata.

Detto questo, dobbiamo cercare di comprendere l'obiettivo che il federalismo ha in sé e dobbiamo partire da una serena, ma puntualissima, autocritica rispetto alle modalità di funzionamento del sistema delle autonomie locali nel Mezzogiorno del Paese in questi anni.

Infatti, citare il rapporto della SVIMEZ è sicuramente un aspetto importante sotto il profilo della differenza del trasferimento della spesa.

Tuttavia, occorre sottolineare che, se continuiamo a porci il problema di mettere acqua nel secchio, quindi risorse nel Mezzogiorno, senza considerare che quel secchio è bucato e senza pensare a ripararlo, possiamo anche continuare nella nostra azione, ma, evidentemente, i dati che ci vengono consegnati rappresentano una condizione sempre più problematica e drammatica.

Con il decreto-legge n. 112, si attua la scelta del Governo di compiere quell'intervento che non toglie 30 miliardi (non so da dove derivi questa quantificazione).

Ci siamo limitati – lo dico in modo specifico – a predisporre tre articoli.

Uno di essi individua, sulle risorse del Fondo per le aree sotto utilizzate, una rimodulazione che non c'entra nulla con la quota di risorse assegnate alle regioni del sud.

L'altro aspetto, ancora più importante, è quello della verifica dell'utilizzo delle risorse comunitarie. Non possiamo fare finta di niente, perché vi sono risorse cosiddette « liberate » che sono frutto della rendicontazione dei progetti sponda (chi è stato amministratore mi comprende benissimo).

Possiamo immaginare che si presenti un progetto sponda su un intervento, finanziato con altri fondi, si ottengano le risorse comunitarie, per aver sistemato formalmente le carte, e queste ultime vengano riutilizzate con lo stesso percorso e processo sbagliato della frammentazione delle risorse che non produce alcun intervento ?

Il Governo, pertanto, ha deciso di aggregare tutto in un fondo unico nazionale, di garantire la territorialità della spesa di quelle risorse e di individuare le modalità e i progetti che devono essere realizzati, rivolgendosi ai grandi progetti strategici che, forse, possono dare un sostegno concreto, in termini di innovazione e crescita per il Mezzogiorno del Paese.

Questo è ciò che stabilisce l'articolo in questione, sul quale, sinceramente, si fa una discussione sbagliata.

Riporto un altro esempio in proposito. Siamo a luglio 2008 – lo ripeto da diverso tempo, in modo pedante –, mentre la programmazione comunitaria partiva dal gennaio del 2007. Siamo ad oltre un anno e mezzo dall'avvio di quella programmazione comunitaria e non è stato speso ancora un euro.

Sappiamo fin da ora che si creerà un altro fondo, pari ai primi due anni di risorse comunitarie che con i progetti sponda saranno rendicontate per interventi che non si sono realizzati e che rientreranno nelle casse delle regioni.

Non possiamo più accettare questo sistema. Dobbiamo correggerlo tutti insieme, come stiamo facendo in qualità di Governo, senza togliere niente a nessuno, ma finalizzando la nostra azione al territorio e a progetti adeguati alle esigenze dello stesso.

Questo è scritto in modo assolutamente preciso nel testo dell'articolo sulle risorse liberate. Peraltro, ho contribuito molto alla sua stesura ed è presente anche il collega Ria che, in Commissione bilancio, ha partecipato con un emendamento, durante la discussione sul FAS. Quindi, quanto dico può essere confermato anche da un rappresentante dell'opposizione.

Il tema che aleggia è quello del *gap* tra le diverse regioni e delle difficoltà che conseguentemente potrebbero emergere.

A questo punto, voglio fare un altro richiamo specifico a un altro comma di un articolo della Costituzione che è altrettanto importante in questa discussione.

Infatti, se ci muoviamo sul tema del federalismo, richiamando queste differenze, è chiaro che, nella quantificazione del Fondo di perequazione, in questi anni dobbiamo tenere fuori – come ci dice il comma 5 dell'articolo 119 – le risorse speciali, aggiuntive rispetto al processo di coesione economica e sociale del Mezzogiorno. Ciò deve essere fatto, a condizione che questo processo sia attivato in modo serio, non con la logica di rinviare i problemi e continuare ad avere una spesa che non va bene.

Allo stesso modo, tutte le questioni collegate alla perequazione e al riallineamento di una parte del Paese, devono essere affrontate sulla base del Fondo sanitario, che viene diviso all'interno della Conferenza e non dal Governo, con parametri discutibili sulla base di un provvedimento legislativo nazionale del 1990...

GIUSEPPE ASTORE. C'è la norma a monte !

RAFFAELE FITTO, *Ministro per i rapporti con le regioni*. Sì, del 1996. Governo Prodi, legge finanziaria del 1996.

Dico questo giusto per sottolineare tale aspetto, perché, se entriamo nel dettaglio, tali elementi devono essere evidenziati.

È importante discutere di questo tema. Tuttavia, non possiamo pensare di continuare ad avere una situazione di deficit che riguarda le regioni del Mezzogiorno in modo particolare e non possiamo far finta di nulla quando una regione del Mezzogiorno, a parità di abitanti, presenta un

numero di dipendenti tre volte superiore rispetto a quello di un'altra regione del Paese, senza funzionare in modo positivo.

Su questo, se possibile, divento io leghista dal mio punto di vista, se gli amici e colleghi della Lega me lo consentono.

Del resto, questo è il nodo, a causa del quale rischiamo di rappresentare una condizione non credibile dal punto di vista della rivendicazione.

Dobbiamo cercare di garantire, in modo chiaro, netto e forte, i principi costituzionali che non possono essere messi in discussione in alcun modo all'interno del processo di federalismo in questo Paese.

Senza dubbio, quindi, all'interno di questo disegno di legge, i punti di riferimento costituzionali vanno chiariti. Al tempo stesso, tuttavia, dobbiamo avere la capacità di essere classe dirigente non per rivendicare in modo assolutamente obsoleto una posizione non difendibile, ma per portare avanti con forza, in modo serio e credibile, una fase di accompagnamento che, sul fronte della perequazione, possa individuare una tempistica che non sia finalizzata solamente a far entrare in vigore un processo legislativo, ma che dia anche la certezza che la perequazione non sia *sine die*.

Infatti, se pensiamo a un sistema grazie al quale ripieghiamo su noi stessi, pensando che c'è la perequazione e che quindi tutto può continuare in questo modo, sbagliamo.

Il principio del miglioramento della qualità della spesa e della responsabilizzazione della classe dirigente indica che bisogna attivare in modo concreto un percorso di miglioramento di questi livelli, poggiandosi su un dato. Il dato è quello che la tempistica di accompagnamento della perequazione deve essere finalizzata alla realizzazione di alcune grandi riforme strutturali che siano in condizione di riallineare le due parti del Paese.

Diversamente, stiamo sbagliando direzione e andiamo incontro a delle rivendicazioni lontanissime dalle esigenze stesse che emergono da questo punto di vista.

Ritengo che vi siano tutte le condizioni necessarie per lavorare positivamente. Sono convinto che la bozza che il Ministro Calderoli ha consegnato sarà oggetto di una valutazione approfondita in questa Commissione, così come nelle altre Commissioni competenti.

Nel confronto con le regioni, le province e i comuni, avremo tutte le utili indicazioni in questo senso.

Vi sono aspetti che è necessario chiarire in forma talvolta ovvia, come il richiamo costituzionale. Penso comunque che, in alcuni casi, l'ovvietà possa evitare problemi interpretativi successivi e credo...

LUCIANO PIZZETTI. Era ovvio anche per Formigoni !

RAFFAELE FITTO, *Ministro per i rapporti con le regioni*. È chiaro che nel momento in cui mi richiamo all'ovvietà, svolgo una considerazione oggettiva.

Del resto, non immagino che il Governo possa approvare un disegno di legge incostituzionale sul federalismo. Quindi, è chiaro che occorre sviluppare una serie passaggi.

L'onorevole Pizzetti ha fatto riferimento all'articolo 116. Anche quello è un passaggio importante. Vi sono delle proposte in questo senso.

Non abbiamo ancora avviato la discussione nel merito, perché ritengo, non a caso, che debba essere sviluppata, alla ripresa, in parallelo a questo percorso. Infatti, il tema del collegamento è assolutamente sostanziale rispetto alle questioni sollevate.

A mio parere, dunque, la riflessione che comprende tutti questi elementi è quella che riguarda una riforma costituzionale volta a correggere alcuni problemi.

La riforma del Titolo V approvata nel 2001 ha comportato grosse difficoltà e alcuni problemi oggettivi. Non riconoscerlo sarebbe sinceramente sbagliato.

Ugualmente, la riforma bocciata dal referendum che il Governo successivo ha varato aveva al suo interno la maggior parte degli elementi correttivi.

Probabilmente, quando saremo chiamati ad approvare una modifica costitu-

zionale, per molti aspetti ci baseremo proprio sul contenuto di quella riforma.

In ogni caso, sia una che l'altra – questo è l'appello finale che rivolgo a questa Commissione e che, a mio avviso, deve accompagnare la nostra riflessione – erano viziate da una contrapposizione politica che doveva presentare all'esterno dei simboli e non una analisi di merito sui provvedimenti.

Questa volta, mi sembra che stiamo iniziando un percorso di discussione di merito, che può presentare le condizioni per dare una tempistica adeguata.

Quindi, eliminando una volta per tutte la logica della contrapposizione politica e talvolta, anche peggio, territoriale, che sarebbe ancora più sbagliata in questo senso, occorre costruire un terreno fertile di confronto, nel quale recepire tutte queste indicazioni e portare avanti una discussione parallela. Una discussione che possa essere differente rispetto a quello che potrebbe accadere all'interno del Parlamento e su tutte le altre questioni alle quali si fa riferimento, ma che su questo mantenga un livello di confronto.

Le esperienze vissute da una parte o dall'altra, al Governo o all'opposizione – personalmente mi sono trovato ad interloquire prima da Presidente della regione e poi da Ministro per i rapporti con le regioni, dunque ho un'esperienza abbastanza ampia in merito –, ci portano inevitabilmente a dire che su questo tema dobbiamo necessariamente costruire un terreno di confronto utile e positivo per approvare questi indispensabili provvedimenti per un migliore funzionamento delle istituzioni.

Un altro errore che abbiamo commesso in passato riguarda alcune riforme di carattere amministrativo, ad esempio quelle previste dalle leggi Bassanini. L'errore non riguarda l'impostazione del provvedimento legislativo, ma la sua attuazione.

Talvolta è accaduto – parlo per esperienza personale – che alla competenza trasferita non corrispondessero le risorse necessarie. Addirittura si è verificata, in alcuni casi, una sovrapposizione di strutture: si sopprimeva una determinata competenza in capo allo Stato, ma l'ufficio relativo a quella competenza rimaneva in vita e talvolta, paradossalmente, alcune competenze specifiche in capo allo Stato hanno continuato ad essere espletate in uffici periferici, magari anche in contrapposizione all'attività espletata negli uffici periferici subentranti a seguito della nuova assegnazione di competenze. Ne è derivata, dunque, una sovrapposizione di ruoli, con conseguenza di un utilizzo assolutamente sbagliato di risorse.

Le esperienze passate devono accompagnarci, nell'attuazione del federalismo, per intraprendere un percorso che eviti la sovrapposizione di competenze, riduca i costi, che oggi sono obiettivamente maggiori, e quindi consenta una maggiore agibilità finanziaria anche agli enti locali.

Sul decreto di accompagnamento al DPEF – rispondo alla senatrice Bastico, mio Ministro ombra – ho detto e ribadisco che non sono venute meno le procedure dal punto di vista del rapporto con il sistema delle autonomie locali. È accaduto che, attraverso un emendamento assolutamente legittimo in fase di discussione in Commissione, una parte del disegno di legge è diventata parte integrante del decreto-legge, mentre noi discutevamo con le regioni su decreto-legge e disegno di legge. È chiaro che per il disegno di legge i tempi e le modalità sarebbero stati assolutamente differenti.

Peraltro, domani mattina ho organizzato un incontro delle regioni con il Presidente del Consiglio – alle 12,45 a Palazzo Chigi – per recuperare un terreno di fertile e proficuo confronto, che ritengo fondamentale.

Devo sottolineare la necessità di affrontare il tema della spesa pubblica. Nell'ultima campagna elettorale – lo dico senza alcuna polemica – abbiamo assistito a una gara tra gli schieramenti a indicare la cifra maggiore di taglio della spesa pubblica nel nostro Paese e sentiamo dire spesso che la spesa pubblica è improduttiva su tanti aspetti. Tuttavia, dobbiamo ammettere che è stato individuato, in modo assolutamente coerente dal punto di vista della quanti-

ficazione, un taglio non indiscriminato nei confronti di regioni, province e comuni, ma un taglio sostanziale nell'ambito dei ministeri che, di conseguenza, in quota parte si riflette anche sulle regioni, sulle province e sui comuni. Penso che questo indichi la dimensione di una manovra con una visione più ampia, un respiro più lungo, che interviene anche sulla necessità di riorganizzare la spesa pubblica.

Anche sul tema della sanità credo che una riflessione sia indispensabile. Noi non abbiamo toccato l'accordo del 2009: il patto per la salute, che prevedeva risorse per il 2007, 2008 e 2009, per il 2009 non ha visto alcun cambiamento o riduzione.

Si è intervenuti solo relativamente alla copertura del *ticket*, ma si trattava – consentitemelo – di un provvedimento molto discutibile, prima introdotto e poi eliminato nella precedente legislatura, privo di una copertura. Noi ne abbiamo assicurato una parte, ma la copertura individuata (lo dico al collega Astore, attento e sensibile nei confronti di queste materie) dal Governo precedente si riferiva al Fondo di cofinanziamento dei programmi comunitari. Una copertura, quindi, sinceramente discutibile.

Noi abbiamo al tempo stesso individuato una riduzione relativa ad un maggiore aumento del fondo per gli anni 2010 e 2011. Non c'è, dunque, un taglio rispetto agli anni precedenti, ma rispetto alla convinzione del sistema regionale che il fondo aumenti automaticamente ogni anno in base al fabbisogno – e negli ultimi dieci anni questo significa un raddoppio della spesa sanitaria in questo Paese – si prevede un aumento di 2 miliardi in meno nel 2010 e di 3 miliardi in meno nel 2011.

Faccio queste puntualizzazioni perché, al di là del metodo, che può essere discutibile, nel merito addirittura si potrebbe quasi essere d'accordo rispetto alle modalità e ai criteri che ispirano alcune scelte e che sono parte integrante, in fase di attuazione, delle considerazioni che stiamo facendo relativamente al federalismo fiscale. Anche questi, infatti, sono meccanismi con i quali dovremo fare i conti, in modo chiaro e concreto, cercando di attuarli anche nell'ambito del rapporto fra il Governo centrale e il sistema delle regioni e delle autonomie locali.

Sono convinto che avremo tempo e modo, nei prossimi mesi, di entrare nel merito di queste tematiche. L'obiettivo – su questo ritengo di interpretare anche il pensiero di alcuni colleghi attenti a questo tema – è quello di recepire le indicazioni e confrontarsi su di esse. Tutte le indicazioni improntate al buonsenso e migliorative del provvedimento troveranno da parte nostra massima disponibilità, per contribuire a definire un provvedimento al quale nessuno – e sicuramente non il Governo – vuole dare una caratteristica di contrapposizione. A mio avviso, infatti, questo provvedimento può funzionare se evitiamo le contrapposizioni e cerchiamo di individuare elementi di confronto e di condivisione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Fitto per la relazione svolta.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 19 settembre 2008.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 0,70

Stampato su carta riciclata ecologica

16STC0000670